

“forza autorizzante” per le donne di oggi (180). A conclusione si cita un testo di M. Buscemi (“Le tredici lune”), che rievoca Dina, la tredicesima figlia di Giacobbe. Ci ricorda che “non ci sono solo i dodici apostoli, fondamento della fede della nostra Chiesa, ma anche Maria Maddalena, apostola degli apostoli” e tutte le donne che seguirono Gesù dalla Galilea (183).

La ricostruzione storica qui riassunta mi è sembrata accurata e sostanzialmente attendibile: si registra una riduzione progressiva del ruolo delle donne in quanto discepoli di Gesù e portatrici di una missione. Anche se mi è difficile valutare la fondatezza di tutti i passaggi descritti, nondimeno si aprono prospettive per recuperare lo spazio dovuto alla presenza femminile nella Chiesa. Non mi sembra opportuno tuttavia dare subito un titolo specifico (“apostola?”) e una collocazione istituzionale a questo contributo femminile, per non appiattirlo sulle figure maschili corrispondenti, con le quali peraltro condividono molto (e innanzitutto l’evangelizzazione). Sarebbe forse meglio approfondire e sviluppare quanto emerge dai testi analizzati: la conservazione della memoria storica di Gesù, il legame fra le donne e la genesi ed elaborazione teologica della fede nella resurrezione, il ruolo di incoraggiamento nei confronti degli altri discepoli. Resta comunque il compito di dare concretezza nella comunità di oggi a questo contributo essenziale.

Damiano MARZOTTO

O. STEFANELLI, *Il «Trafitto» che viene con le nubi in Ap 1,7. Studio intertestuale del primo annuncio profetico dell’Apocalisse* (Supplementi alla Rivista Biblica 64), Dehoniane, Bologna 2017, pp. 212, € 26,00.

L’annuncio che compare all’inizio dell’Apocalisse (1,7) ha il compito letterario di attirare l’attenzione sul Cristo glorioso e sulla sua presenza nella comunità, nel mondo e nella storia: la ricca complessità di questo versetto lo rende un “tassello” molto interessante nel grandioso mosaico dell’Apocalisse e il virtuosismo filologico che si concentra nel suo studio risulta giustificato e fruttuoso. Sotto la guida del prof. Giancarlo Biguzzi, ha condotto tale ricerca Oronzo Stefanelli, che pubblica in questo libro i risultati della sua tesi dottorale in Teologia biblica presso la Pontificia Università Urbana, dopo aver conseguito la licenza in

Scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma.

Lo studio si apre con un capitolo introduttivo, dedicato allo *status quaestionis* della ricerca relativa ad Ap 1,7: inevitabilmente si riconosce che l’attenzione è dedicata a questo versetto solo in modo occasionale nei commentari e in alcune monografie, mentre vengono rinvenuti nella sterminata bibliografia dedicata all’Apocalisse solo sei analisi sistematiche del testo in questione (fra il 1992 e il 2014), fra cui uno studio del sottoscritto, pubblicato proprio in questa rivista nel 2008. La rassegna bibliografica sfocia nel piano di lavoro, determinato dalla composizione dello stesso versetto.

Il primo capitolo inserisce il versetto nel suo contesto immediato, ne analizza la struttura, evidenziandone l’articolazione in tre stichi, racchiusi da una cornice esterna: tale cornice è costituita dal tipico invito apocalittico *idouú* (ecco) e dalla formula conclusiva «Si, amen». L’annuncio profetico ha una notevole vivacità espressiva e, dato il contesto letterario in cui è inserito, circondato da due espressioni liturgiche di assenso, svolge il ruolo retorico del grido improvviso che cattura l’attenzione dell’uditorio e la orienta in una particolare direzione; inoltre questa espressione è caratterizzata dal fatto di essere la tipica formula di un messaggero che porta un annuncio atteso o di una vedetta che può comunicare l’arrivo dell’evento o del personaggio desiderato. In un contesto narrativo il ruolo di una frase introdotta dalla particella *idouú* è espresso bene nella parabola delle dieci vergini, laddove si dice che «a mezzanotte si levò un grido: “Ecco lo sposo!”» (Mt 25,6); coloro che attendevano sono risedate dal grido e messe in movimento; non importa chi sia a dare l’annuncio, ma è importante il fatto che l’atteso stia arrivando; quell’annuncio repentino conferma un’attesa e proclama una presenza.

All’interno della cornice, tre stichi contengono tre messaggi profetici e suscitano notevoli questioni esegetiche: a ciascuno di questi stichi è dedicato un capitolo del libro. Si comincia con l’analisi del primo stico («viene con le nubi»), incentrato sul tema teologico della “venuta” di Cristo. Questione delicata è stabilire il valore temporale e semantico del verbo *érchetai* (viene), che caratterizza molti passaggi significativi dell’Apocalisse di Giovanni: l’A. segue l’opinione di chi vede nel tempo presente una sfumatura di futuro, con l’intento di annunciare come attuale ciò che si compirà alla fine, e non riconosce al versetto la quali-

fica di "oracolo profetico". Ancor più complesso è il problema relativo al titolo di "Figlio dell'Uomo" che soggiace al rimando di *Dn* 7,13 grazie all'allusione alle nubi: fuori del proprio contesto infatti questa sintetica formula contiene poche indicazioni, ma doveva evidentemente essere sentita come chiara e significativa per la semplice allusione all'intero quadro della visione di Daniele e per l'uso corrente che se ne faceva nella tradizione giudaica e cristiana. Quindi solo nel contesto generale dell'intera opera apocalittica e della tradizione neotestamentaria è possibile per l'esegeta moderno riconoscere l'interpretazione dell'antico scrittore. Con attento lavoro esegetico l'A. analizza i numerosi rimandi allo stesso testo dell'Apocalisse e agli altri brani biblici, mettendo in evidenza una capillare rete di allusioni, che contribuiscono a chiarire il senso cristologico dell'annuncio giovanneo.

Il terzo capitolo si concentra sul secondo stico («ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero») che evidenzia l'universalità degli spettatori per la gloriosa venuta del «Trafitto»: oltre a una possibile allusione a *Is* 40,1-5 con l'espressione «ogni occhio», il riferimento più importante è al difficile passo di *Zc* 12,10, che presenta un testo corrotto, molto variamente tradotto dalle antiche versioni e arduo da interpretare nel suo significato storico e simbolico. Data la difficoltà di intendere Dio stesso come colui che viene trafitto, si pensa in genere che il testo alluda a un personaggio, non meglio identificato. Il versetto seguente (*Zc* 12,11) richiama allusivamente il re Giosia, morto a Megiddo e compianto solennemente dal popolo (cfr. *2Cr* 35,22-24), e lo mette in confronto alla situazione annunciata dall'oracolo: ma ogni tentativo di identificazione con un personaggio storico resta necessariamente ipotetica; un più utile collegamento teologico si può instaurare con la figura del Servo sofferente, personalità corporativa e immagine ideale del Messia, nel clima post-esilico di ravvedimento e conversione. Proprio questo intende dire il profeta: il Signore concederà uno spirito di compunzione che spingerà gli Israeliti a chiedere perdono, rivolgendo lo sguardo a Dio e prendendo in seria considerazione la vittima del loro peccato, ovvero la loro stessa condizione di feriti. Lo sguardo al «Trafitto» dunque comporta una presa di coscienza e dà inizio a un processo di pentimento e di conversione: l'enfatica sottolineatura del lamento funebre sembra esprimere appunto uno stato d'animo che, attraverso

il ravvedimento, porta alla purificazione. L'attenta disamina delle varie questioni porta l'A. a riconoscere nel misterioso «Trafitto» evocato da Zaccaria un contatto con il simbolo giovanneo dell'Agnello, proposto ripetutamente come *esfagménon* (sgozzato: *Ap* 5,6.12; 13,8). All'ultimo stico del versetto («per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto») è dedicato il quarto capitolo, che studia il senso del *kopetós*, cioè il rituale che prevede il gesto del percuotersi: anche in questo caso il riferimento intertestuale è al suddetto passo di *Zc* 12, ma equivoco è il senso del rito, che può indicare sia pentimento, sia disperato compianto. Ma se Zaccaria con il termine «terra» pensava certamente al paese di Israele l'espressione adoperata in *Ap* 1,7 assume un forte accento di universalità, dal momento che «tutte le tribù della terra» possono riferirsi solo all'intera umanità: in tal modo l'orizzonte di riferimento viene ampliato e la scena della sanzione si apre a considerare la risposta universale alla venuta gloriosa e quello che essa comporterà.

L'ultimo capitolo tira le fila dell'analisi e propone le conclusioni della ricerca. Anzitutto la collocazione del versetto all'inizio del libro si dice che serva per dare a tutta l'Apocalisse una prospettiva futura; poi la composizione del versetto mette in evidenza la centralità della venuta di Cristo, intesa come escatologica ed universale, portatrice di un duplice effetto, salvezza per i seguaci dell'Agnello e condanna per gli adoratori della bestia. La ripresa dello stesso annuncio della venuta in altri contesti del libro evidenzia l'importanza del tema, al punto che si può indicare come grande inclusione, che abbraccia l'intera Apocalisse, il fatto che all'annuncio della venuta del «Trafitto» in apertura del libro (*Ap* 1,7) corrisponda nel finale la promessa, messa sulle labbra del Cristo stesso in prima persona, con cui annuncia un sollecito compimento: «Ecco, io vengo presto!» (*Ap* 22,20). Inoltre la sintesi conclusiva mostra come la ricchissima cristologia dell'Apocalisse sia orientata *teo-centricamente* (secondo l'espressione di Thomas Söding) cioè basata sul riferimento essenziale a Dio stesso, qualificato in *Ap* 1,8 come *ho erchómenos* (colui che viene). «L'intera narrazione dell'Apocalisse è segnata da Dio, ma per mezzo del suo Cristo, tanto nella rivelazione, quanto nella redenzione e nell'escatologia» (165). Quindici pagine di bibliografia e dettagliati indici concludono questo stringato ed esaustivo lavoro accademico.

La fitta rete di rimandi e di richiami, che Stefanelli ha messo in luce, costituisce il maggior pregio dello studio, complesso e completo, che permette di cogliere “il tutto nel frammento”: si tratta infatti di una grande “sineddoche”, in cui si studia la parte per comprendere il tutto, riconoscendo come in un piccolo dettaglio siano presenti tematiche e modalità che segnano profondamente l’ultimo libro neotestamentario. L’esame minuzioso di intra-testualità e inter-testualità riesce a far comprendere come l’oracolo profetico iniziale contenga alcune linee teologiche decisive per comprendere la visione apocalittica di Giovanni. Sebbene in alcune scelte esegetiche io abbia opinioni diverse, concordo con il giudizio espresso da Giancarlo Biguzzi, relatore della tesi, che ha steso l’introduzione al libro (datata: 1 ottobre 2016) pochi giorni prima della sua morte (8 ottobre 2016), riconoscendo a don Oronzino buone qualità di filologo ed esegeta, capace di affrontare con metodo preciso e coerente le numerose questioni sollevate dai testi biblici. Presbitero della diocesi di Nardò-Gallipoli, Stefanelli insegna Sacra scrittura alla Scuola diocesana di formazione teologico-pastorale della sua diocesi e – come riconosce il suo relatore – è «una promessa fra i giovani studiosi dell’Apocalisse, tenace ricercatore e lettore di tutto quello che si poteva trovare nella bibliografia esegetica». Ci auguriamo che questo primo saggio preluda a nuove feconde ricerche e favorisca un insegnamento fruttuoso delle Scienze Bibliche per le nuove generazioni.

Claudio DOGLIO

*Redde rationem. Contabilità parrocchiali tra medioevo e prima età moderna*, a cura di A. TILATTI – R. ALLORO, «Quaderni di storia religiosa» 21 (2016) 1-307, € 18.

Il volume è l’ultimo di una serie – i «Quaderni di storia religiosa» – che ha esordito una ventina d’anni or sono. Intento dichiarato dell’iniziativa editoriale era il sostegno e lo stimolo all’attività di indagine e di approfondimento delle tematiche legate al complesso mondo della religiosità medievale. “Ancora un periodico?” si chiedevano i curatori nel primo volume del 1994 dedicato al tema *Uomini e donne in comunità*; rispondevano che tale iniziativa (in effetti la pubblicazione è un periodico a cadenza annuale e a tema monografico) nasceva dal “desiderio di raccogliere e trasmettere i frutti di una linea di ricerca ormai consoli-

data nel campo degli studi storici” (3). A quell’impegno la Redazione, che nel frattempo si è rinnovata, ha tenacemente saputo tener fede con proficua attenzione a una ricca molteplicità di piste di indagine, volte a esplorare la realtà religiosa del Medioevo europeo: dal clero secolare (tra gli altri i volumi *Preti nel Medioevo, Il difficile mestiere di vescovo*) a quello regolare (*I frati predicatori nel Duecento*), alla dimensione religiosa presente nel laicato e nei ceti popolari (*Religione domestica, Religioni per via, La religione dei prigionieri*), sino a tematiche di più ampio respiro (*La pace tra realtà e utopia; Dio, il mare e gli uomini; Luoghi del desiderio: Gerusalemme medievale*). Ultimo in ordine di edizione, il volume *Redde rationem* è dedicato a un argomento che non si incontra sovente negli studi di argomento religioso, ma che al fatto religioso si lega strettamente, sino a stabilire una reciproca, negativa o feconda, influenza. Il titolo della raccolta riprende una citazione dal Vangelo di Luca («Redde rationem villicationis tue; iam enim non poteris vilicare», *Lc 16,2*) che - lo sottolineano i curatori - risulta calzante per coloro a cui è affidato il compito di gestire beni economici. La pericope pone effettivamente in evidenza la questione primaria con cui si devono misurare gli amministratori dei beni ecclesiastici, stretti tra la logica del profitto (almeno in parte necessaria perché il bene sia protetto e svolga la sua funzione) e le indicazioni evangeliche di carità verso il prossimo.

Comune denominatore dei saggi che compongono il volume sono l’analisi e la valutazione storica dei libri di contabilità, dei registri utilizzati, spesso in forme ancora embrionali, dagli amministratori di chiese parrocchiali (intese queste ultime in ampia accezione). La categoria di fonti e l’ambito scelto appaiono per molti aspetti una sorta di scommessa, innanzitutto per una certa penuria quantitativa. Normalmente questa tipologia di scrittura è infatti diffusa negli archivi di imprese mercantili e commerciali, legate a specifiche famiglie, oppure di istituzioni comunali e signorili, e nell’ambiente ecclesiastico è reperibile negli archivi di enti di rilievo, quali la curia papale o quelle episcopali, oppure ancora le più importanti canoniche e le fabbriche legate alle chiese cattedrali. Mentre ritrovare libri contabili nei fondi archivistici di chiese plebane o di parrocchie è certamente ricerca più problematica e non sempre fruttuosa. Inoltre la prima lettura di questa particolare categoria di fonti induce sovente la percezio-

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.